

La Sicilia 28 ottobre 2010

Il fratello pentito del boss e le vittime fanno finire in cella la banda del pizzo

PALERMO. Parlano i commercianti e gli imprenditori taglieggiati. Si fanno coraggio e parlano, consentendo a magistrati e a forze di polizia di mettere a segno colpi contro l'organizzazione mafiosa che, seppur indebolita, riesce però sempre a risorgere.

Ieri mattina i carabinieri del Comando provinciale e gli uomini della Direzione investigativa antimafia hanno eseguito quattro provvedimenti di fermo. Tra i fermati c'è Domenico Giordano, 54 anni, pescivendolo nel quartiere dello Zen e ritenuto il nuovo capo della cosca di Partanna-Mondello, territorio nel quale avrebbe gestito il racket del pizzo.

Ad accusarlo è stato il fratello Salvatore, arrestato nel 2009 con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso e, da febbraio, passato nelle fila dei collaboratori di giustizia.

Gli altri tre fermati sono Sandro Di Fiore, 33 anni, Gioacchino Intravaia, 57 anni e Giovanni Sammarco, 51 anni, quest'ultimo ritenuto il «reggente» del mandamento di Resuttana-Tommaso Natale.

Per stroncare l'attività di riscossione del pizzo, che i clan avrebbero esercitato a tappeto i carabinieri e la Dia hanno fatto ricorso a un provvedimento d'urgenza, in quanto c'era il rischio di fuga per gli indagati.

L'indagine, coordinata dai sostituti Marcello Viola, Lia Sava, Gaetano Paci, Annamaria Picozzi e Francesco Del Bene ha permesso agli inquirenti di ricostruire la mappa del racket delle estorsioni.

La collaborazione offerta da commercianti e imprenditori vittime del pizzo è stata fondamentale, a differenza da quanto accaduto in altre inchieste. Le vittime del racket hanno collaborato con gli investigatori ammettendo di avere subito richieste di pizzo e fornendo molti spunti per l'indagine, alla quale hanno collaborato alcuni mafiosi-pentiti.

Nell'elenco dei taglieggiati, c'era anche l'ippodromo che, secondo il collaboratore di giustizia Manuel Pasta, versava alle cosche 5 mila euro all'anno. Il pentito ha riferito che i clan avrebbero progettato di «truccare» alcune corse d'accordo con alcuni fantini, ma il progetto è stato abbandonato dopo che alcune persone, tra cui un paio di fantini, erano state indagate nel quadro di un'altra inchiesta.

Lo stesso Pasta ha rivelato ai carabinieri che Gioacchino Intravaia, uno dei quattro fermati, doveva essere ucciso per avere «tradito» i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo ed essersi alleato con il capo dello schieramento avversario, Gianni Nicchi.

«Questa operazione – ha detto il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia – dimostra che per vincere mafia e racket sono indispensabili i collaboratori di giustizia, le intercettazioni e la collaborazione delle persone offese».

Leone Zingales

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS